

L'ORATORIO DELLA MADONNA DELLE GRAZIE A CAMPERTOGLIO

Il primo edificio risale al XVI secolo ed è ricordato nell'inventario del 1599 in cui leggiamo che "*in loco avigiorum*" esiste un oratorio con ancona intagliata e dorata e con angeli dorati ai lati della Vergine, dotato di trifora a colonnette sulla facciata [Manni 1979]. L'ancona, attribuita a Giovanni D'Enrico, contiene uno splendido complesso ligneo dipinto e dorato, certamente uno dei più belli della Valsesia. Le sculture, perfette nella parte visibile, sono grezze nella parte posteriore. Un altro aspetto significativo del complesso scultoreo consiste nel fatto che il manto della Vergine accoglie figure di popolani e di storpi, diversamente da quanto è dato osservare in altre immagini della "*Mater omnium*" esistenti a Campertoglio che riproducono invece figure (forse benefattori o devoti) in abiti signorili.



Lo splendido gruppo statuario di legno policromo risale alla fine del XVI secolo e fu attribuito a Giovanni D'Enrico di Alagna.

Nel 1618 la fabbrica dell'oratorio possedeva un capitale liquido di 2154,15 lire, che veniva usato secondo la tradizione per opere di manutenzione e per prestiti ai bisognosi.

Fu proprio nei pressi di questa chiesa che si dice fosse stata costruita nel 1631 una barriera custodita, per impedire il passaggio di persone contagiate dalla "pestilenza" che aveva duramente colpito Riva Valdobbia e anche varie persone a Mollia.

Il 29 maggio 1654 si deliberò di costruire una chiesa più ampia e il 10 aprile dello stesso anno venne firmato il decreto di approvazione del progetto "*conforme disegno già approvato*": i lavori vennero affidati a Giov. Battista Canova e Carlo Martelli. Nei *Capitoli di la B.Ma. di le Grazie per osservarsi quelli che faranno la fabbrica* leggiamo: "*Prima si faccia il coro conforme il disegno decretato, però con l'aggiunta delli capitelli et corniscone di bracca dieci per ogni quadro di netto di dentro con le due cantonati con morsa che dia principio alla chiesa di alteca bracci undici di quadro computato li cornisoni et poi il suo tondo della volta et che il pavimento di detto coro riescha onci dieciotto più alto che il pavimento di detto coro vecchio et darlo finito et stabilito et stucato conforma il disegno di dentro et di fora pero di cacola riservando pero se vorranno per le finestre o per altro pietri picati osia intaliati si facino lavorare a spesi di detta Chiesa sotto la grondana si facci una navicella conforma quella del coro di S.to Giacomo si facci la sacristia verso la strada di bracca quatro et se non sera locho verso la strada si facci del'altra parte pero il pavimento si facci sopra una volta per scivare lumidità et sinno obbligati adarla finita ogni cosa a S.to Michele dellano et si dara li dinari in più volti cioue scudi cinquanta si daranno quando sera coperta detta fabbrica et il restante quando sera finita l'opera se la chiesa avera dinari, dil resto si pagarano li suoi interessi per che la chiesa non si sa quanta spesia li vora per condure la materia per detta fabbrica...*"

Si è riportato per esteso e nella sua versione originale il brano del manoscritto per le indicazioni sull'oratorio che esso contiene, per alcune interessanti notizie che da esso si possono desumere sulle abitudini del tempo e per le pittoresche espressioni con cui fu scritto.

È del 17 settembre 1657 uno scritto, conservato come il precedente nell'archivio parrocchiale, in cui ci si lamentava perché, nonostante tutto il materiale fosse pronto, non si erano ancora iniziati i lavori; in esso si ribadiva che il pavimento della chiesa avrebbe dovuto essere fatto "*sopra una volta alta un braccio più del vecchio per schivare l'umidità*". I lavori furono poi eseguiti negli anni 1659-60, per una spesa complessiva di 150 scudi d'oro di Milano, col contributo della popolazione che chiese e ottenne di lavorare a tale scopo nei giorni festivi.

Il 5 settembre 1661 ebbe luogo la benedizione del nuovo oratorio, alla presenza del sacerdote Pietro Antonio Stringa, parroco di Scopa, del parroco don Antonio Tirozzo, del coadiutore Pietro Francesco Zanetta e del cappellano di Quare Don Giovanni Battista Penna.

È verosimile che i lavori di decorazione siano stati eseguiti in seguito, per essere ultimati solo attorno al 1712, come ricorda la data incisa nell'intonaco della lesena sinistra della facciata.

È del 24 settembre 1723 un atto di transazione su pretesi diritti dell'oratorio nei confronti della chiesa parrocchiale, che nel frattempo era stata ricostruita. Doveva trattarsi di una *vexata questio*, che si sarebbe protratta nel tempo; un secolo dopo, nel 1824, si decise infatti di aggregare l'oratorio alla chiesa parrocchiale, essendo esso su terreno di proprietà comunale, come la chiesa parrocchiale stessa.



Uno dei medaglioni affrescati con cornice a stucco che decorano la volta.

Il 21 agosto 1749 venne firmato un decreto di indulgenza, concesso dall'autorità ecclesiastica dietro richiesta di Carlo Emiliano Giacobini, procuratore dell'oratorio.

La tribuna venne eretta nel 1840 dagli impresari Viotti e Martelli per la spesa di 445,10 lire. In quegli stessi anni si costruì il piccolo corpo secondario con la scala per la stessa sul fianco a monte.

Siamo oggi di fronte a un importante edificio con la struttura caratteristica degli oratori valesiani, ma impostata su volumi certamente più grandi di quelli consueti. Sulla volta vi sono alcuni affreschi inquadrati da ricche cornici a stucco. Sull'architrave che chiude in alto il presbiterio vi è un antico Crocifisso. Bella è anche la grande cancellata di ferro battuto, Poco sviluppato è invece l'aspetto decorativo murario, limitato a un affresco esterno (restaurato in epoca relativamente recente, ma già molto deteriorato) e a due angeli affrescati sull'arco che separa la navata dal presbiterio. Singolare è invece il risultato ottenuto con le spigolature e con tenui contrasti di colore tra gli intonaci. Da ricordare ancora una bella pila dell'acqua santa e numerosi arredi.

Il presbiterio è in gran parte occupato dall'imponente altare ad impostazione scenografica, grande struttura lignea policroma con ampio uso di decorazioni e di rilievi di gusto piuttosto primitivo se confrontate con gli altri altari presenti nelle chiese di Campertogno (ciò che porta a ritenere che la data di esecuzione sia anteriore al 700).

All'interno della nicchia vi è un complesso di statue di splendida fattura, dipinte e in parte dorate, che rappresentano in modo vivace ed elegante la Vergine delle Grazie circondata da storpi imploranti. Il gruppo statuario, *imago lignea multae devotionis* (così la descrisse il vescovo Carlo Bescapè nella relazione di visita pastorale del 1599), è della fine del XVI secolo e fu attribuita a Giovanni D'Enrico, scultore di Alagna.

Nell'inventario del 18 aprile 1728 leggiamo: "*Il suddetto oratorio è bello e ben edificato al prescritto del disegno; ha l'icona di noce indorata nella quale vi è una nizza dov'è il simulacro ossia statua della Beatissima Vergine delle Grazie di legno indorato con alcune statue di sotto di vari stropi tutti dipinti*".

Dipinto votivo su tela che richiama la scultura situata nella nicchia sopra l'altare ma pone sotto il manto della Madonna la famiglia del committente.



Su un muro dell'oratorio c'era una tela ex-voto che riproduceva il gruppo statuario dell'altare con ai piedi un gruppo di fedeli e la scritta: *Se tu vuoi essere preservato dalle disgratie fa limosina alla Vergine delle Gratie*.

La festa dell'oratorio si celebra il 6 settembre con grande partecipazione di popolo e con festeggiamenti pubblici. In archivio parrocchiale vi è una nota di spesa di lire 12,80 pagate dal fabbricere per vino e cibarie somministrate ai musicanti nella festa dell'anno 1851.

Manni E., I campanili della Valsesia. La Valgrande - Parte 2 - Da Scopello a Mollia. Capelli, Varallo (1978)

Testori G e Stefani Perrone S., Artisti del legno, La scultura in Valsesia dal XV al XVIII secolo, Valsesia Editrice, Borgosesia (1985)

Molino G., Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)